

# QUADERNI DELLA RIVISTA

RIVISTA DELLA CORTE DEI CONTI



CORTE DEI CONTI

ATTI DEL CONVEGNO

Giustizia al Servizio del Paese

Palermo - Palazzo Sclafani

12 e 13 ottobre 2023



Quaderno n. 2/2023

Questo determina a cascata che anche il credito bancario per le aziende, in un Paese in cui il sistema giustizia non funziona, è più difficoltoso, e ciò induce a comportamenti più cauti e soprattutto amplifica l'incertezza e la sfiducia, quello che chiamiamo *sentiment* negativo, e da economisti sappiamo che il *sentiment* positivo o negativo è molto funzionale nella decisione e anche nell'attrattività degli investimenti esterni.

A proposito della fiducia basta ricordare quello che diceva Einaudi, che insegnava che, in un sistema economico in cui la tutela dei diritti di proprietà è efficace, gli incentivi al risparmio, all'investimento, all'avvio di nuove attività di impresa, insomma all'espansione anche di quelli esistenti, sono senz'altro più positivi. Questo determina una prospettiva di crescita, nel medio e lungo periodo, sicuramente più vantaggiosa per tutti.

A noi appare chiaro che la perdita di Pil, che si misura in decine di migliaia di euro, a cui si aggiunge una legislazione caotica e dalle contrastanti interpretazioni amministrative e giurisprudenziali, è veramente un drenaggio di risorse. Abbiamo parlato in termini di diritti, di funzione, di servizio. La mia voce parla in termini di perdita economica, di perdita di ricchezza.

Oltre ad essere un diritto non solo costituzionale, ma diritto stabilito dalla Cedu, vorrei richiamare il diritto alla libera impresa, che è un altro diritto fondamentale. Un Paese deve garantire democraticamente il diritto alla libera impresa; quindi, quello di cui stiamo parlando è un tema di democrazia, ma la perdita di Pil, di decine di miliardi di euro, il drenaggio di risorse che costantemente pesa sulle attività economiche e sui servizi; quindi, la perdita del sistema economico e della ricchezza non è solo un problema che riguarda le imprese, ma è un problema di ricchezza del Paese e in quanto tale riguarda tutti noi.

*Lirio Abbate*

A questo punto, professor Romano, come dobbiamo vivere questa giustizia? Da una parte, se condotta in un certo modo, ci fa pagare le conseguenze economiche, dall'altra abbiamo parlato anche prima delle lentezze della giustizia. Oggi il cittadino come deve viverla?

*Bartolomeo Romano*

Il tema è particolarmente complesso e si potrebbe iniziare dicendo che la speranza è l'ultima a morire; quindi, sotto questo versante, dobbiamo avere istituzionalmente e per professione la speranza nella prospettiva futura.

Io credo che, paradossalmente, lo stato della giustizia penale italiana sia comparativamente migliore dello stato della giustizia civile, e non a caso nell'accurato intervento della dottoressa Patrizia Di Dio la sottolineatura era proprio alla lentezza del procedimento civile, che certamente è capace di bloccare gli imprenditori e la capacità di produrre.

Naturalmente in terra di Sicilia non posso non dire che la libertà d'impresa è anche libertà dalla criminalità di stampo mafioso; quindi, è chiaro che l'attenzione deve essere particolarmente orientata anche al contrasto al fenomeno criminale. Questo, però, naturalmente non può non farci comprendere come l'approccio soltanto giuridico sia un approccio limitato, perché ponendo insieme quello che diceva Patrizia Di Dio e quello che era implicito nella sua domanda, è chiaro che un sistema Paese funzionante necessita anche di implementazioni dal punto di vista del tessuto socioeconomico. È un problema non soltanto socioeconomico, ma è anche un problema di natura culturale.

Sotto questo versante il mondo della giustizia necessita di parlare non soltanto ai tecnici quali oggi tutti noi qui siamo, ma anche a un uditorio più vasto, come d'altra parte la trasmissione via internet di questo convegno ci consente di fare.

Sotto questo versante, io credo che dobbiamo spiegare ai cittadini, per quello che è possibile, come gli interventi che si possono fare in materia penale debbono essere guardati da una prospettiva che non è soltanto quella degli addetti ai lavori, che un po' tendono talvolta a parlarsi addosso e a guardare dalla

loro prospettiva la chiave dei diritti. Siamo qui molto a riflettere sul ruolo dei giudici, sul ruolo dei pubblici ministeri, sul ruolo del legislatore, ma poco, forse, siamo attenti a parlare ai destinatari delle norme, cioè a un uditorio più vasto.

Sotto questo profilo, dovremmo imparare a guardare meno retrospettivamente alle nostre posizioni e a guardare a un modello di giustizia che possa essere più efficiente, più lineare, più moderno. Sotto questo versante, naturalmente, le scelte che si possono e, dal mio punto di vista, si devono fare, devono guardare certamente al panorama europeo e al panorama costituzionale, ma leggendo le fonti europee e le fonti costituzionali italiane non nella loro cristallizzazione lontana di un tempo che fu, ma guardando alla loro attuale vigenza.

Sotto questo versante, in tema di giustizia, non si può che partire dall'articolo 111 della Costituzione, così come riformato profondamente nel 1999.

Dal mio punto di vista, l'articolo 111 è il faro che dovrebbe illuminare la giustizia penale.

Tuttavia, è un faro che non da tutti viene guardato, forse perché la sua luce è talmente forte che, guardandolo, si rimane abbagliati e quindi non si distinguono i commi, non si distinguono i precetti e non si comprende come l'articolo 111 della Costituzione, dal mio punto di vista, sia chiaramente la matrice di un nuovo modello processuale, il quale chiaramente lascia immaginare un processo di parti.

Ho ascoltato dal Procuratore generale il richiamo a una formula antica, il pubblico ministero parte imparziale, che certamente ha una sua nobiltà, ma che, dal mio punto di vista, forse non è perfettamente coerente con il riformato articolo 111.

Noi dovremmo saper affrontare le novità, che sono anche novità costituzionali e novità interpretative. Neppure la Costituzione, che, sono convinto, probabilmente è la più bella del mondo, è un testo che deve rimanere immutabile, e infatti è stato modificato persino in questi giorni con l'ingresso dello sport. Tuttavia, è un testo al quale aggrapparci nella sua attuale formulazione.

Ecco, se noi leggessimo e avessimo il coraggio di leggere lo stato attuale della giustizia, capendo anche le evoluzioni che sono intervenute in ambito europeo, ma anche in ambito costituzionale italiano, forse saremmo più pronti ad abbandonare vecchi steccati e a capire che il mondo della giustizia ha un suo naturale interlocutore, che sono i destinatari delle norme penali, i quali non sono più, come si diceva una volta, i cittadini, perché noi sappiamo benissimo che gran parte o buona parte, purtroppo, delle nostre patrie galere sono occupate da persone che non sono italiane e molti sono addirittura extracomunitari.

Quindi, se avessimo la onestà di leggere lo stato attuale della giustizia prendendo in considerazione tutte queste sfaccettature, avremmo un approccio – lo dico da professore di diritto penale da una vita – meno dogmatico e avremmo la capacità di porci nella prospettiva della risoluzione dei problemi, che non sono i problemi delle caste, non sono i problemi dei magistrati, degli avvocati, dei professori, dei politici, ma sono i problemi, a cascata, e sono quelli più importanti, di coloro i quali quelle norme poi le troveranno sul proprio groppone, persone che naturalmente sono in gran parte indifese perché non tutti hanno la capacità di difendersi e alle quali dobbiamo offrire un quadro il più possibile chiaro, lineare ed efficiente.

In questa prospettiva, naturalmente, si sta lavorando; in particolare, è già stato presentato un disegno di legge a prima firma del Ministro della giustizia. Soltanto i tempi futuri diranno se le modifiche che saranno messe in campo saranno in grado di semplificare anche il rapporto fra il cittadino e lo Stato. Lo Stato non deve essere più visto, dal mio punto di vista, come un nemico, come un oppressore, ma deve essere visto come un soggetto che in qualche modo ti accompagna nel tuo percorso.

*Lirio Abbate*

Abbiamo introdotto l'argomento dei cortocircuiti creati, a volte, dal sistema. Vorrei chiedere al professor Ziino se è così, se vede un cortocircuito in tutto questo.